B: comandano Verona e Perugia, si arena il Genoa

Tornano alla vittoria gli scaligeri (1-0)

L'onore delle armi al valoroso Parma

Lo stesso Cadé ammette: «E' la più bella squadra sinora ammirata al Bentegodi»

MARCATORE: Busatta (V) al 13' s.t.
VERONA: Giacomi 7; Gasparini 5, Sirena 6; Busatta 8; Cattaneo 5, Cozzi 6; Domenghini 8, Mazzanti 6, Luppi 5 (dal 67' Vriz 5), Turini 6, Zigoni 5. (12. Porrino; 13. Nanni).
PARMA: Bertoni 8; Mantovani 6,5, Ferrari 7; Andreuzza 7, Benedetto 6,5, Daolio 6+; Corbellini 7, Morra 8, Bonci 7, Colonnelli 6+, Neumair 6,5. (12. Benevelli; 13. Andreoli; 14. Carelli).
ARBITRO: Trono di Torino 6.

NOTE: terreno in perfette condizioni, temperatura ai limiti massimi stagionali. Spettatori 25.937 di cui 18 054 paganti, per un incasso di 40 milioni 692 mila e cento lire. Ammoniti: Corbellini (P), Zigoni e Cozzi (V) per scorrettezze.

SERVIZIO

VERONA, 1 dicembre

Il Parma non ha tradito le attese. «A Verona giocheremo a viso aperto» aveva annunciato l'allenatore Sereni. E così è stato. L'incontro è apparso a tratti entusiasmante: locali che si avventano furiosamente in area alla ricerca affannosa del gol ed ospiti che replicano prontamente in contropiede rendendosi pericolosi. In tre occasioni, poi, Bonci, Corbellini e Neumair non hanno saputo concludere con misura altrettanti deliziosi inviti dell'onnipresente Morra, giocatore instancabile ed oggi anche straordinariamente preciso.

Attorno a lui un centro campo agile, con Colonnelli ed Andreuzza sempre risoluti sia in fase d'interdizione che di rilancio, e con un Corbellini in accordo a dar man forte ai reparti arretrati. In difesa Ferrari, Mantovani, Benedetto e Daolio, si sono prodigati con determinazione agonistica e con acume tattico, schierandosi tutti nell'avanterra della propria area onde evitare «infortuni» da rigore.

Note positive anche per le punte Bonci e Neumair, incisive come non mai. In sintesi, un Parma dal gioco variegato e spumeggiante che ha finito per imbrigliare per tutto il primo tempo un Verona arruffone e fuori misura.

In effetti i locali avevano cominciato male, rinvii alla carlona, passaggi «telefonati» e gioco monocorde. Proprio una brutta copia del Verona formato standard; c'erano state, è vero, alcune palle gol a favore dei gialloblù, ma Sirena prima e Luppi e Zigoni poi avevano incredibilmente fallito il bersaglio a due passi dalla porta.

Eppure era il centrocampo a non convincere, nonostante il gran prodigarsi di Domenghini e di Busatta nel tentativo di rimettere ordine ad un reparto oggi straordinariamente lento e disarticolato. E nemmeno la difesa dava sicure garanzie di tenuta: Cattaneo appariva in difficoltà su «piè veloce» Neumair, e lo stesso Gasparini aveva il respiro affannoso contro un Bonci letteralmente scatenato. Il pari dei primi 45 minuti di gioco appariva allora di una logicità quasi matematica.

Nella ripresa, il Verona ha la fortuna e l'abilità di andare in gol quasi subito. Siamo al 13'; cross di Domenghini dalla sinistra, finta istintiva di Zigoni che inganna tutti tranne l'accorrente Busatta che insacca d'esterno facendo secco il pur bravo Bertoni.

La reazione del Parma è di quelle rabbiose. Ora Sereni fa avanzare il centro campo di 20 metri e lo stesso Corbellini funge di terza punta. Ed è appunto quest'ultimo a sprecare a porta vuota il più incredibile dei gol al 17' su confusa azione in area veronese.

Adesso le scorribande offensive del Parma sono a getto continuo, a volte confuse ma quasi sempre giustificate. I locali si difendono alla meno peggio cercando sporadicamente manovre di alleggerimento per altro controllate agevolmente dai difensori parmensi, oggi praticamente insuperabili.

Sul finale il «forcing» degli ospiti si fa addirittura asfissiante. Ma di concreto solo mischie furibonde in area veronese e le solite punizioni dal limite, a conferma di quanto accesi siano risultati i toni agonistici dell'incontro.

«Meritavamo almeno il pareggio» afferma Sereni tutto sconsolato. E lo stesso Cadè ammette la forza di questo Parma. «E' la più bella squadra sino ad ora ammirata al Bentegodi» dice quasi con candore. Una squadra, insomma, sconfitta con tutti gli onori. Sfortuna compresa.

Antonio Bordin

Poco ha potuto fare l'Avellino (3-1)

Gli umbri da favola

Tre gol di Scarpa di cui gli ultimi due (i decisivi) sicuramente da antologia

MARCATORI: Scarpa (P) al 27' del p.t.; Facco (A) al 22', Scarpa (P) al 28' e 31' del secondo tempo.
PERUGIA: Marconcini 7; Nappi 7, Raffaeli 8; Savoia 7, Frosio 8, Picella 7 (dal 28' del s.t. Balardo); Scarpa 9, Tinaglia 7,5, Sollier 6, Vannini 6,5, Pellizzaro 7. (N. 12: Malizia; n. 13: Marchei).
AVELLINO: Piccoli 8; Lo Gozzo 7, Ripari 6; Cappelletti 7,5, Facco 8, Reali 6,5; Schillirò 7, Improta 6, Ferrari 7, Fava 7,5, Petrini 6. (N. 12: Marson; n. 13: Ceccarini; n. 14: Salpini).
ARBITRO: Prati di Parma, 6.

SERVIZIO

PERUGIA, 1 dicembre

E' stata una partita splendida che si è risolta in una festa di gioco e in una girandola di emozioni. Per tutti i primi 45 minuti si è ammirato un Perugia da favola al livello delle più perfette prestazioni fornite quest'anno. I locali hanno imposto alla gara un ritmo infernale impadronendosi del centrocampo. Di qui partivano azioni a getto continuo una più bella dell'altra che proseguivano sulle fasce laterali avvalendosi anche di inserimenti a turno della retroguardia, per concludersi con traversoni alti o bassi ma sempre pericolosissimi perchè prendevano d'infilata una difesa battuta in velocità.

Impossibile elencare le palle gol create in questa fase. Ricorderemo solo due miracoli di Piccoli su testa di Pellizzaro al 13' e su tiro cross di Sollier al 25'. Al 27' arriva quel gol che ormai appariva più che maturo. Su rimessa laterale la palla giungeva a Raffaeli spostato all'estrema destra. Tocco corto indietro allo smarcato Tinaglia che arrestava e crossava verso il centro area. Nel groviglio Scarpa toccava quel tanto che bastanza a spiazzare Piccoli.

Il risultato con cui andava al riposo era senza dubbio avaro per i padroni di casa che avrebbero meritato un vantaggio almeno doppio. Ma al rientro in campo ecco il primo rovesciamento di fronte. Il Perugia aveva speso troppo: almeno metà degli uomini sembravano essere in «riserva». L'Avellino si buttava a testa bassa alla ricerca dell'uno a uno. Gli irpini mettevano in mostra un gioco niente male imperniato su Cappelletti in fase di costruzione e su Fava in fase di rifinitura.

Per 20 minuti il Perugia era schiacciato in area e al 22' arrivava inevitabile il pareggio. Su un pallone spiovente Ferrari si inseriva astutamente fra Raffaeli e Marconcini e incornava a botta sicura da pochi metri. La palla schizzava sul palo ma il solito Facco appostato sull'altro vertice dell'area piccola si avventava sul rimpallo e ribatteva nella porta incustodita.

Momento di gelo sugli spalti: restava un quarto della partita e il Perugia sembrava fisicamente sulle ginocchia. Ma ecco il miracolo. Sferzati dal gol subito i ragazzi di Castagner facevano appello alle ultime risorse e in una reazione d'orgoglio riuscivano ancora a proiettarsi all'attacco. La sorte sembrava non aiutarli quando al 28' Picella infortunato era costretto a lasciare il campo. Ma il capitano aveva sì e no imboccato il sottopassaggio che il due a uno era cosa fatta. Raffaeli batteva a spiovere una punizione dalla sinistra. Sul pallone irrompeva Scarpa fulminando in rete col collo del piede ancor prima che la sfera toccasse terra: fantastico!

Tre minuti e un altro gol da antologia. Pellizzaro lavorava da fuoriclasse un pallone a centrocampo e lanciava sulla destra Sollier. Fuga del centravanti e lancio perfetto per Scarpa che benchè marcato stoppava di petto e realizzava tirando fortissimo in diagonale.

Roberto Volpi

Ancora una sconfitta in trasferta degli uomini di Vincenzi (0-1)

Rossoblù senza attacco contro il solido Foggia

Subita la rete ad opera di Bresciani, i liguri non hanno saputo reagire con il nerbo necessario - Meritato il successo dei pugliesi

MARCATORE: Bresciani (F) al 26' del primo tempo.
FOGGIA: Trentini 6+; Cimenti 7, Colla 6,5; Pirazzini 5, Sali 6,5, Borgo 7; Pavone 7+, Lodetti 6,5, Bresciani 7, Inselvini 8, Enzo 5. (N. 12: Burnelli; n. 13: Bruschini; n. 14: Fabbian).
GENOA: Girardi 4,5; Rossetti 8, Monti 6; Bittolo 7+, Mutti 7,5, Rosato 7; Perotti 5, Rizzo 6—, Pruzzo 7+, Mendoza 5, Corradi 4,5. (N. 12: Lonardi; n. 13: Della Bianchina; n. 14: Chiappara).
ARBITRO: Gonella, da Torino, 6.

NOTE: Cielo coperto, piagnucoloso, temperatura da mezzo autunno. Spettatori circa 12.000, incasso 9.118.000 lire. Calci d'angolo 6-3 per il Foggia. Sorteggio antidoping per Borgo, Inselvini, Enzo, Rossetti, Mutti, Rizzo.

DALL'INVIATO

FOGGIA, 1 dicembre

Anche stavolta, sul groppone del Genoa, gol beccato in trasferta. E gol decisivo! Gliel'ha scaricato un Foggia forse non esaltante, non trascendentale, però più organizzato, senz'altro generoso, meritevole e solido in alcuni puntichiave come i terzini e Pavone e come Inselvini e Borgo, la cui incessante e lucida maratona ha permesso a Lodetti di vivere e impostare e controllare con sufficiente tranquillità.

Contro questo Foggia che si muove secondo schemi semplici e pratici, il Genoa non ha mancato di illudere, in qualche momento, i suoi sessanta aficionados. Ma, in realtà, illusioni gracili, seguite da immediate delusioni. Due palle-gol, come vedremo, disponibili nella ripresa. Una ignominiosamente mancata da Corradi e un'altra fallita da un Pruzzo battagliero e insidioso quanto privo di validi appoggi, tanto che la vera difficoltà, ora, consiste nell'individuare l'esatto punto di contatto fra i meriti reali del Foggia e le notevoli lacune del Genoa.

Pochezza offensiva per l'inesistenza di Corradi e fragilità di un centro-campo che — latitando Perotti e Mendoza in particolare — è stato spesso sulle sole spalle di un Bittolo, robusto ma ovviamente incapace di filtrare, suggerire, ricucire, sono venute macroscopicamente alla ribalta proprio nel giorno in cui la difesa ha finalmente messo in mostra un assetto abbastanza sicuro, diciamo pure convincente giovandosi di un Rossetti esemplare per continuità e precisione, di un Mutti sicuro e tempestivo, di un Rosato meno a disagio del temuto nell'inconsueto ruolo di «libero».

E allora, direte, come si spiega il gol? Beh, intanto — e com'è naturale — il Foggia ha premuto assai di più, e il bottino senza un paio di provvidenziali salvataggi di Rossetti avrebbe potuto essere più cospicuo; il Genoa ha avuto un Girardi stranamente impacciato in alcune circostanze e non certo da assoluzione piena nell'episodio decisivo; infine il gol può spiegarsi... con la bravura di Bresciani, che sfruttando con un calcio piazzato da una ventina di metri (punizione per fallo di Mendoza su Enzo) la indecisione di Girardi ha mandato il cuoio nel sacco facendolo filare a una spanna dal suolo, a fil di montante. Era il 26' del primo tempo, e già il Foggia aveva lasciato l'impressione d'essere squadra più consistente, più puntigliosa. Oppure, se preferite, il Genoa aveva già lasciato l'impressione del contrario. La conferma, del resto, veniva dallo stesso Genoa, evanescente, inconcludente quando — con una rete da rimontare — la necessità di buttarsi in avanti con decisione, con rabbia, con fiducia, era quanto meno fuori discussione.

Era, infatti, il Foggia (28' e 31') a bussare nuovamente alla porta rossoblù, ed era ancora Girardi a denunciare ritardo ed insicurezza: una volta era Enzo a mettere fuori di testa su invito di Inselvini, un'altra era Bresciani su allungo di Pavone. E il Genoa? Si faceva vivo al 35', con una manovra di Perotti, Rossetti e Pruzzo: palla fuori quadro. Altro «episodio» col Genoa all'offensiva al 34': Pruzzo atterrato senza complimenti da Sali fuori area, punizione affidata a Rizzo, pallone a smorzarsi sulla barriera, anzi contro un braccio anonimo ed impunito.

Poco — essendo tutto qui il Genoa da ricordare prima dell'intervallo — perchè i rossoblù pretendessero di raccogliere giustificazioni convincenti. Qualcosa di meglio (legittima sfuriata di Vincenzi nel chiuso degli spogliatoi?) il Genoa sembrava offrire dopo il riposo, solo che la clamorosa palla-gol che i liguri si ritrovavano a portare di piede (di Corradi) la sprecavano indecorosamente: l'azione si era snodata da Pruzzo all'ottimo Rossetti, che aveva spedito la sfera al centro-area. Qui Corradi aveva inspiegabilmente dormicchiato e Trentini, con un sospirone di sollievo e di gratitudine, aveva potuto distendersi in tuffo per deviare in corner.

Piccato, il Foggia riprendeva un'iniziativa che i rivali non sembravano contendergli con vero accanimento. Al 5', così, Mutti salvava in acrobazia su Bresciani; al 9' Rossetti nella foga di allontanare rischiava un autogol; al 10' Enzo si mangiava una ghiotta palla come pane e companatico; al 13' lo stesso Enzo si riabilitava, provvisoriamente e parzialmente, con uno spiovente da 25 metri, impegnando severamente Girardi.

Il Genoa era per la seconda volta nell'anticamera del pareggio verso la mezz'ora, e soprattutto per merito di Pruzzo, che su un allungo di Rizzo ingaggiava un gagliardo duello con tre avversari: il centravanti genoano finiva a terra, ma riusciva lo stesso a non perdere la palla, si rialzava, la controllava nuovamente e la scagliava verso la porta avversaria: Colla, sulla traiettoria, salvava in extremis. Così come erano in extremis di lì a poco anche due consecutivi interventi di Rossetti per sventare un grosso pericolo scaturito da una incursione del bravo Pavone. Poco prima Enzo, su servizio di Pavone, aveva scagliato controcorrente un allettante pallone: poco dopo il match si infiammava per regalare alla gente degli spalti un finale vivo, vibrante. Ma, anche questo, di marca foggiana! Per suggellare un onesto successo!

Giordano Marzola

Faticato 1-0 dell'Atalanta contro il Como

Partito Heriberto ma il «brutto gioco» è rimasto

MARCATORE: Scala (A) al 30' del primo tempo.
ATALANTA: Cipollini 6; Percassi 5, Divina 7; Rocca 5, Andena 6, Marchetti 7; Vernacchia 5, Scala 6, Musiello 4, Russo 6, Rizzati 6. N. 12 Tamburrini, n. 13 Belotti, n. 14 Gustinetti.
COMO: Rigamonti 6; Melgrati 5, Boldini 6; Tardelli 6,5, Fontolan 5, Garbarini 6; Giavardi 7, Correnti 6, Cappellini 5, Scanziani 5 (Martini dal 75'), Pozzato 6. N. 12 Avagliano, n. 13 Lombardi.
ARBITRO: Barboni di Firenze, 6.

ATALANTA-COMO — Conclusione di testa di Musiello.

SERVIZIO

BERGAMO, 1 dicembre

Vi sono molte strade per arrivare al successo, ma l'Atalanta, fedele al suo recente passato, ha scelto la meno entusiasmante. Vittoria di stretta misura, ottenuta su calcio piazzato, accolta tiepidamente dal pubblico che si è reso conto come il cambio di un allenatore non sia riuscito a cambiare il gioco. Adesso le residue ambizioni, ammesso che ancora ve ne siano, sono definitivamente ridimensionate. Una sola attenuante, la formazione rabberciata, per le assenze degli squalificati Lugnan e Mastropasqua.

L'allenatore Piccioli ha azzeccato la mossa di Marchetti «libero» perchè l'ex nazionale è stato una colonna della difesa. L'impiego di Rocca come mediano di spinta è risultato invece un fallimento. Il ritorno di Musiello al centro dell'attacco non ha risolto la carenza di incisività e di mordente. Insomma l'Atalanta, a parte ogni questione tattica, mostra di soffrire per le qualità tecniche troppo limitate di molti suoi esponenti. Il gioco al volo resta un sogno per centrocampisti abituati a perdere il tempo e cercare spazio, sempre con un tocco di troppo.

Anche oggi, la partita è filata via, senza impennate, senza tiri, senza estrosità. Atalanta e Como hanno fatto a gara per cantare al pubblico una nenia melanconica. Annotazioni non ve ne possono essere, tranne il gol fatto dai bergamaschi e il gol mancato dai lariani. Alla mezz'ora, il risultato veniva sbloccato. Intervento falloso di Boldini su Vernacchia punito con un calcio di punizione dal limite. La difesa comasca effettua la sua brava barriera, Rigamonti si piazza dalla parte opposta, ma basta un tocco laterale di Russo a Scala, ed un tiro al volo indovinato di quest'ultimo per infilare imparabilmente nell'angolino alto.

L'Atalanta si trasforma subito e, ben volentieri, in una pignola amministratrice del vantaggio. L'intero secondo tempo lo spende nel controllare il velleitario offensivismo dei lariani, risparmiando fiato e sforzi.

I portieri hanno ben poco lavoro. Qualche scontro, più rude che cattivo, offre all'arbitro lo spunto di mostrare il cartoncino giallo a Marchetti, Melgrati e Rocca. Vi poteva essere anche una sorpresa, se un balordo passaggio al portiere di un difensore fosse stato sfruttato. Giavardi, tra i migliori, si trovò improvvisamente sul piede la galla-gol che da tempo aspettava. Bastava far fuori Cipollini, in precipitosa uscita, ma al lariano mancò forse l'abilità o il tempo per il tocchetto risolutore.

Così, a 10' dal termine, il Como risparmiava il suo avversario. Era già quasi un'ora che lo teneva sulle spine, ma era necessario menar più robusti fendenti per vederlo a terra. Percassi si è trovato in dicoltà contro Giavardi. Andena di fronte a Cappellini non ha potuto concedersi distrazioni, mentre Divina sul tornante Pozzato si è agevolmente distinto. Marchetti ha turato ogni falla, ma quando il gioco arrivava fino a lui era già stato abbondantemente filtrato. Eclissandosi a vicenda, le due squadre non hanno lasciato segni sulla lavagna della perdita, e se non fosse per il gol, averla o non averla vista, sarebbe ugual cosa. Un capolavoro, alla rovescia.

Aldo Renzi

Il Brescia vendemmia ad Alessandria (0-2)

È tabù per i grigi il terreno di casa

Reti di Jacolino e Michesi - Le numerose e valide attenuanti di Castelletti - Un Bertuzzo un tantino deludente

MARCATORI: Jacolino al 36' del p.t.; Michesi al 7' del s.t.
ALESSANDRIA: Pozzani 6; Di Brino 7, Vanara 6; Reia 5 (Mazzia dal 20' del s.t. 6), Barbiero 6, Maldera 6; Manueli 6, Volpato 7, Franceschelli 5, Dalle Vedove 5, Dolso 6. N. 12 Croci, n. 13 Unere.
BRESCIA: Borghese 7; Casati 6, Cagni 7; Fanti 6, Colzato 6, Botti 5; Salvi 6, Franzon 5, Michesi 7, Jacolino 7, Bertuzzo 5. N. 12 Murzilli, n. 13 Facchi, n. 14 Altobelli.
ARBITRO: Foschi di Forlì, 6.

SERVIZIO

ALESSANDRIA, 1 dicembre

Secondo capitombolo casalingo dell'Alessandria e meritata vittoria delle «rondinelle» bresciane. Il 2-0 a favore del Brescia rispecchia fedelmente l'andamento della partita anche se i grigi, nel secondo tempo, potevano almeno pareggiare. Senonchè, e ci ripetiamo ogni domenica, ai locali è mancata la punta capace di sfruttare le occasioni che si sono presentate.

A questo punto, visto che è tabù il campo amico, all'Alessandria conviene giocare tutte le partite in trasferta: infatti dei dieci punti in classifica, ben sette l'undici di Castelletti li ha ottenuti sui campi avversari, mentre su quello amico ha racimolato soltanto tre pareggi e subito due sconfitte.

E' sfumata ancora una volta per l'Alessandria l'occasione di far assaporare la gioia della vittoria ai suoi tifosi nel presente campionato e, francamente, dobbiamo dire che i grigi hanno giocato al disotto delle loro possibilità per le assenze di Colombo e Baisi che hanno costretto Castelletti a rivoluzionare la formazione e anche perchè il rientro di Reia, guarito dal grave infortunio, non è coinciso con una prestazione pari alle riconosciute capacità dell'atleta apparso ancora titubante, tanto è vero che è stato poi sostituito da Mazzia.

Il Brescia è comunque squadra di tutto rispetto; gioca a tutto campo, con ottime puntate degli uomini e dei reparti arretrati. Ha deluso un pochino Bertuzzo, peraltro ben controllato da Di Brino, mentre Jacolino soprattutto, e gli altri giocatori, hanno fornito una prestazione più che lodevole.

Nel primo tempo poche le azioni di rilievo: è l'Alessandria ad avere la prima occasione da rete al 16', ma Manueli, a pochi passi da Borghese, si fa neutralizzare su un bel colpo di testa. L'iniziativa però è del Brescia e i locali devono faticare parecchio per contenere il gioco degli avversari, autori di alcuni tiri fuori bersaglio, il più pericoloso dei quali è quello di Bertuzzo il cui bel colpo di testa è finito fuori a fil di palo.

Le «rondinelle» ottengono il gol al 36' con Jacolino che, su preciso passaggio di Michesi, spara a rete da fuori area, sorprendendo nettamente Pozzani.

Altra musica e altro passo dei grigi nella ripresa che inizia di gran carriera ma, al 7', la doccia fredda del secondo gol bresciano: su centro di Jacolino, racconglie bene Michesi, libero sulla destra dell'area alessandrina, ma forse fuori gioco; lo stesso Michesi evita Pozzani in uscita e infila a porta vuota.

L'Alessandria, pur con un gravoso passivo non si dà per vinta e tenta la rimonta, ma la sfortuna le impedisce anche di accorciare le distanze. Dolso prima non aggancia a due passi dalla rete bresciana un prezioso pallone di Manueli, poi spara sul portiere. Quindi è Volpato a sferrare un bel tiro di poco alto sulla traversa, imitato da Mazzia pochi minuti dopo.

Lino Vignoli

Premi Modena a S. Siro

Vince a sorpresa Bourbon Freddy solo quinto

MILANO, 1 dicembre

Pur correndo con onore, il popolare Freddy, che rientrava a San Siro dopo un riposo forzato di quindici mesi, non è finito che quinto al traguardo del Premio Modena. Il campione della scuderia Reda, sempre animoso tra i primi, è mancato soltanto nel finale, ma ha detto di esser tornato in piena efficienza dopo i guai che l'avevano colpito a metà agosto del 1973, costringendolo poi al lungo ritiro.

Ha vinto Bourbon e con pieno merito, anche se di strettissima misura, in fotografia, su Patroclo.

Sette i cavalli scesi in pista a disputarsi i dieci milioni messi in palio: Sem della scuderia Kyra, Sharif di Iesolo della scuderia Spartana, Tedo di Agostino Proli, Ramenga di Iesolo della scuderia Tredan, Bourbon della scuderia Cigno, Freddy della scuderia Reda, Patroclo della scuderia Cebora. Favorito Sharif di Iesolo offerto alla pari o poco meno sulle lavagne dei boomakers, mentre Sem era dato a due e mezzo, Freddy a quattro, Patroclo a quattro e mezzo e gli altri a quote più alte.

Al via Sharif e Freddy lottano per la conquista dello steccato, poi, sulla prima curva, Sharif la spunta e Freddy si accoda davanti a Bourbon, che però non si adegua a star sotto e con uno strappo veemente passa al comando entrando in retta. Davanti alle tribune Bourbon conduce su Sharif di Iesolo, Freddy, Sem, Patroclo, Tedo e Ramenga di Iesolo.

Imboccando la retta di fronte scatta Patroclo dalle retrovie e si porta sui primi. Ai seicento metri finali è Freddy però che parte deciso, ma viene parato da Sharif e così sull'ultima curva, mentre Bourbon guida sempre allo steccato, Sharif costringe Freddy in terza ruota, mentre più al largo anche Sem e Patroclo cercano posizione. Entrando in retta d'arrivo scatta Patroclo al largo, supera tutti e raggiunge Bourbon. Il cavallo di Marco Branchini però reagisce con coraggio allo attacco e conserva il vantaggio di una narice, che gli permette di vincere in extremis. Terzo è Sem e quarta Ramenga di Iesolo, piombata con un veemente finale dalla corsia più esterna. Il vincitore ha coperto i 1600 metri del percorso in 2'3"7/10, trottando da 1'17"4/10 al chilometro. Le altre corse sono state vinte da: Lunatico (2° Albergian); Bulbo (2° Macrino); Vallese (2° Zaino); Evidana (2° Tarchezio).

Valerio Setti

Rischiano gli emiliani col Taranto

Sudato lo 0-0 dalla Reggiana

I padroni di casa non hanno mai vinto - Una traversa dei pugliesi

REGGIANA: Memo 6,5; D'Angiulli 6+, Malisan 6; Restelli 5,5, Carrera 7, Stefanello 6,5; Carnevali 5, Monari 6+ (dal 17' del s.t. Meucci), Sacco 6—, Passalacqua 6, Francesconi 5,5. (N. 12: Alessandrelli; n. 13: Marini).
TARANTO: Cazzaniga 6+; Biondi 6, Capra 6; Romanzini 6 (dal 17' del s.t. Stanzial), Spanio 6+, Nardello 6+; Morelli 6,5, Aristei 6, Jacomuzzi 6+, Selvaggi 6,5, Listanti 5+. (N. 12: Restani; n. 14: Lambrugo).
ARBITRO: Terpin, di Trieste, 6—.

SERVIZIO

REGGIO EMILIA, 1 dicembre

La Reggiana ribadisce le sue risapute, notevoli carenze in fase offensiva, ove ad un evanescente Carnevali ad un volonteroso ma sfuocato Francesconi, ad un Sacco più propenso alla ricerca dello spunto individuale che non ad un assiduo sostegno ai compagni, si è, nella fattispecie, aggiunta una manovra nel suo complesso priva di continuità e, soprattutto, di lucidità.

Il Taranto, dal canto suo, si affida ad una impostazione di gioco compassato, articolato in uno stretto fraseggio corto, per linee interne, per tentare di partire poi con improvvise incursioni di Jacomuzzi o Selvaggi ma dando, a tratti, l'impressione di tendere più che altro al controllo delle operazioni: ecco il cliché di un incontro che ha detto ben poco sul piano tecnico.

La Reggiana, che continua, suo malgrado, a mantenere il poco lusinghiero primato di non aver ancora ottenuto, in dieci giornate, un solo successo pieno, ha mostrato una maggiore carica agonistica, facendo registrare una ovvia prevalenza d'iniziativa, anche se le occasioni più propizie sono capitate al Taranto.

Dopo una conclusione iniziale di Morelli a lambire il palo e una indecisione di Restelli su servizio di Carnevali, Cazzaniga, nel giro di tre minuti, è chiamato a sbrigare il suo lavoro più impegnativo della giornata, ribattendo i tentativi dalla media distanza di Passalacqua e Monari (tutto sommato dignitoso il suo esordio).

In inizio di ripresa, Monari, supera Cazzaniga con un tiro cross, mandando la sfera a scheggiare la traversa: sul capovolgimento di fronte Selvaggi si presenta solo di fronte a Memo, ma, incredibile, prima ritarda la conclusione e poi, sulla ribattuta del portiere, calcia alto. L'ultima emozione la offre Aristei colpendo dal limite la confluenza dei legni alla sinistra di Memo.

A. L. Cocconcelli

Sconfitto il Catanzaro (2-1)

Pescara: una marcia in più

Infranto il primato dei calabresi che non avevano mai perso in trasferta

MARCATORI: Serato (P) al 7', Zucchini (P) al 32', Ranieri (C) al 33'.
PESCARA: Cimpiel 7; Bertuolo 6, Santucci 7; Zucchini 6,5, Ciampoli 6, De Marchi 6; Pirola 6, Lopez 6,5, Serato 8, Nobili 8, Marchesi 7. (N. 12: Ventura; n. 13: Facchinelli; n. 14: Ballarin).
CATANZARO: Pellizzaro 7; Silipo 6, Ranieri 7; Vignando 6, Maldera 6,5, Vichi 6; Arbitrio 7, Banelli 7, Spelta 6,5, Braca 6, Palanca 6 (Nemo dal 65'). (N. 12: Di Carlo; n. 13: Garito).
ARBITRO: Vannucchi di Roma, 7.

SERVIZIO

PESCARA, 1 dicembre

Si sono incontrate oggi sul terreno dell'Adriatico due compagini entrambe protagoniste del campionato cadetto, ma con caratteristiche del tutto opposte: un Catanzaro che non aveva mai perso in trasferta (era l'unica squadra di serie B a conservare questo primato) e il Pescara, implacabile negli incontri casalinghi, ma reduce dalla terza sconfitta in trasferta.

L'ha spuntata la squadra di Tom Rosati al termine di una partita combattutissima e avvincente soprattutto nel primo tempo. Come ci si aspettava, il Pescara è partito all'attacco a spron battuto e ha messo subito alle corde la difesa calabrese con gli ottimi Lopez, Marchesi, Nobili e soprattutto il mobilissimo Serato, oggi in vena eccezionale.

Il gol è arrivato quasi subito: al 7', a seguito di un rimpallo favorevole al Pescara, Zucchini opera una fuga sulla destra e crossa, Serato, in mezza rovesciata, segna un gol da antologia. Non c'è quasi reazione da parte del Catanzaro, poiché i biancazzurri non cessano di andare all'assalto.

Il raddoppio giunge al 32', al termine di una bella triangolazione Serato-Marchesi-Zucchini: il mediano del Pescara si ritrova tutto solo davanti al portiere giallorosso e non fallisce il bersaglio. Un minuto dopo, quasi inaspettato, giunge il gol dei catanzaresi: nasce da un calcio di punizione dal limite battuto da Braca, che serve Ranieri lasciato completamente libero davanti a Cimpiel.

Il tempo si chiude ancora con alcune puntate offensive del Pescara: Marchesi manca un'altra favorevole occasione al 37' e al 43' si assiste ad una bella azione personale di Lopez con tiro finale deviato in extremis in calcio d'angolo dal bravo Pellizzaro.

La ripresa non dice nulla di nuovo tranne che confermare il risultato del primo tempo.

Silvano Console

TOTIP

PRIMA CORSA
Starfir 1
Dotterone 2

SECONDA CORSA
Savio x
Udero 2

TERZA CORSA
Nessino x
Lampione 2

QUARTA CORSA
Estverio x
Heureuse 2

QUINTA CORSA
Truk 1
Comet x

SESTA CORSA
Cassano 2
Uggioso 1

LE QUOTE: ai quattro «12» 3.500.000 lire; ai 75 «11» 180.000 lire; ai 778 «10» 17.900 lire.

Il Novara passa a Brindisi (1-0)

A pezzi l'undici di Invernizzi

MARCATORE: Turella (N) al 39' del s.t.
BRINDISI: Di Vincenzo 6; Mei 6,5, Vecchiè 6; Zagano 5, Fontana 6, Liguori 7; Chiarenza 5, Rufo 6, Marino 5 (dal 46' Incalza 6,5), Magherini 7, Boccolini 6. 12. Novembre; 13. Sensibile.
NOVARA: Pinotti 6; Vescheti 6,5, Bachlechner 6,5; Vivian 6,5, Udovicich 7, Ferrari 8; Turella 6,5, Carrera 6,5, Ghio 7, Giannini 6 (dal 73' Gavinelli (n.g.), Del Neri 5. 12. Galli; 14. Rolfo.
ARBITRO: Lazzaroni di Milano, 6.

NOTE: spettatori 7 mila circa, angoli 4-3 per il Novara. Terreno in ottime condizioni.

SERVIZIO

BRINDISI, 1 dicembre

Il campo del Brindisi continua ad essere prodigo di punti per le grandi o presunte tali. Lo è stato oggi per il Novara dopo il Genoa, il Brescia e il Perugia, sicchè stasera, mentre il Novara raggiunge il terzo posto in classifica, il Brindisi sprofonda nella crisi finendo all'ultimo posto, anche se in coabitazione, a quota 6.

Il bravo Invernizzi ha da tirarsi su le maniche e lavorare sodo anche se gli è capitata fra capo e collo una crisi dirigenziale per le dimissioni di Fanuzzi junior da presidente. Ad ogni buon conto riteniamo che il punto della crisi stia su un piano tecnico, di gioco cioè e di condizione atletica, elementi che vanno subito recuperati dal momento che in un campionato lungo come quello di B nulla è perduto.

Oggi, ancora una volta, il Brindisi è stato battuto con il minimo scarto e forse per un po' di sfortuna, perchè un risultato di parità ci stava meglio; ma va anche detto che non si può continuare a giocare con uomini senza nerbo e per di più fuori ruolo o lasciando fuori squadra Incalza, Collavini, Sensibile che sono uomini di movimento e, nel caso dei primi due, con una chiara visione di gioco. Lo stesso inserimento di Liguori, che ha rilevato il posto di libero sostituendo Cantarelli, per riconfermare Zagano nel ruolo di mediano, ha dato il solo risultato di far lavorare per due il bravo numero sei giacchè Zagano è stopper, uomo di rottura che si smarrisce se deve costruire.

Così dicasi a centrocampo dove Magherini ha dovuto necessariamente lavorare duro partendo da molto lontano a causa dello sbilanciamento all'indietro della squadra, senza per altro trovare il necessario sostegno in Boccolini e in Rufo che ha corso molto ma senza costrutto. Ben altra musica quando Incalza è subentrato a Marino, giacchè il dinamismo del mediano ha trascinato in avanti la squadra consentendo a Magherini di dettare l'ultimo passaggio. Occorre dunque che Invernizzi mediti bene giacchè non può più permettersi errori.

Nel Novara, che ora è terzo assoluto in classifica, si è avuta l'impressione di una squadra agile e bene impostata nei diversi reparti, che ha vinto senza strafare, forse con l'occhio più rivolto al pareggio che ad altro. Quando comunque, nel secondo tempo, ha acquisito maggiore cognizione della consistenza del Brindisi, con azioni semplici e veloci ha sfiorato alcune volte il gol.

Ottime le prove di Ferrari e Bachlechner, di Ghio e Turella e nel complesso di tutta la difesa, nella quale ha fatto spicco Udovicich.

Si è trattato ad ogni modo di una partita piuttosto scialba in cui l'unico episodio che meriti citazione è quello del gol. Era il 30' del secondo tempo, Ferrari scattava velocemente sulla destra ed effettuava il cross; palla a Ghio che girava ma il suo tiro era ribattuto da Fontana; la palla perveniva a Turella che in diagonale batteva in rete.

Palmiro De Nitto